

gli occhi dai repubblicani, anzi affermando che l'idea di dare automaticamente a tutti i clandestini lo «lo status legale» è «ingiusta e poco saggia». Ma, ha poi sottolineato, come possa essere ingiusto dal punto di vista morale «punire persone che stanno cercando solo di guardarsi da vivere». «È impossibile pensare di mandare a casa 11 milioni di persone, che sono strettamente integrate nel tessuto economico dell'America», sottolinea Obama. Nello stesso tempo «ogni Paese ha il diritto e il dovere di avere il pieno controllo dei suoi confini»; e gli immigrati illegali «non devono pensare che se varcano i confini illegalmente non subiranno per questo alcuna conseguenza».

VALORI E PRAGMATISMO

Per quanto riguarda i confini, Obama ricorda come ora siano più controllati di 20 anni fa e che intende continuare ad impegnar-

La rotta

Non si parla di sanatoria: «Troviamo un sistema giusto»

si in questa direzione. Ma anche aggiunto che il problema non si può risolvere solo costruendo barriere sempre più alte e aumentato il numero di pattuglie: «I nostri confini sono troppo vasti per risolvere il problema solo con barriere e pattuglie, non funzionerà». «Per fermare l'immigrazione illegale dobbiamo riformare il nostro sistema che non funziona dell'immigrazione legale - ha detto il presidente - la domanda è se abbiamo il coraggio e la volontà politica di far passare la legge al Congresso e avere finalmente la riforma». Obama ha ricordato come la controversa legge approvata dall'Arizona abbia drammaticamente portato alla ribalta la questione: il Paese si è diviso, «alcuni hanno sostenuto la legge, altri l'hanno criticata lanciando boicottaggi, ma tutti condividono la frustrazione per un sistema che non funziona». «La maggioranza democratica è pronta ad andare avanti» afferma Obama, che è forte anche del sostegno, secondo i sondaggi, della maggioranza degli americani e di molte associazioni civili Usa, quelle religiose in testa. Ora la palla passa ai repubblicani, senza il cui sostegno la legge non potrà passare al Senato. È tempo di scelte coraggiose e di un Paese che non alzi Muri divisorii: è la nuova sfida di Obama. ♦

**Molestie sessuali
La polizia riapre
l'inchiesta
sul Nobel Al Gore**

■ La polizia di Portland ha accolto la richiesta della massaggiatrice: l'ex vice-presidente e premio Nobel Al Gore è tornato sotto inchiesta per molestie sessuali. «Non ho niente da temere. Nuove indagini su questo caso possono andare solo a mio vantaggio», ha dichiarato l'ex numero due di Bill Clinton, rompendo per la prima volta il silenzio sulla vicenda.

Il racconto di Molly Hagerty, 54 anni, lunghi capelli rossi, risalgono al 2006: la donna sostiene che Gore le avrebbe messo le mani addosso durante una sessione di massaggio terapeutico in una suite del Lucia Hotel, un lussuoso albergo di Portland. La polizia, che aveva precedentemente chiuso il caso due volte, non ha spiegato le ragioni del nuovo esame. La decisione ha però coinciso con la pubblicazione sul tabloid scandalistico National Enquirer della prima intervista di un giornale alla massaggiatrice. «Al Gore è un pervertito e un predatore sessuale», ha detto la donna: «Un malato che va fermato prima che possa colpire di nuovo». Gore si è separato a fine maggio dalla moglie Tipper dopo 40 anni di matrimonio.

La smentita delle accuse che lo riguardano è stata fatta da un portavoce di famiglia. «Il signor Gore negò inequivocabilmente questa accusa quando ne apprese l'esistenza tre anni fa e ribadisce questa smentita», ha detto il portavoce Kalee Kreider, che però poi ha aggiunto che «i Gore», includendo in questo anche Tipper,

La difesa

L'ex vice di Bill Clinton: «Nulla da temere dalle nuove indagini»

«non possono star dietro a ogni storia diffamatoria, fuorviante o inaccurata generata dai tabloid». Nella nuova intervista al National Enquirer - il tabloid le cui rivelazioni scandalistiche hanno portato al divorzio di un altro vip democratico, John Edwards - la Hagerty viene fotografata con in mano una busta di plastica contenente un paio di pantaloni macchiati. «Penso che le macchie siano di quando Gore mi stava addosso con la vestaglia aperta: penso che fosse sperma, ma non sono sicura», ha detto la donna che a suo tempo fece analizzare la chiazza in un laboratorio: i risultati, scrive il tabloid, furono inconcludenti. ♦



Golfo del Messico Arriva Alex, le onde del mare fanno paura

**Alex declassato a tempesta
La Bp tira il fiato
ma non ferma la marea nera**

Alex tocca terra e perde forza. L'uragano che inquieta i sonni dei vertici Bp ieri è stato declassato a tempesta tropicale. Ma il suo passaggio ha fermato le operazioni messe in campo per bloccare la marea nera.

V.L.

L'uragano Alex ieri è stato declassato a tempesta tropicale, ma malgrado si sia ridotto d'intensità ha continuato ad ostacolare le operazioni di ripulitura della marea nera provocata dall'esplosione di una piattaforma petrolifera della Bp nel Golfo del Messico.

A causa delle forti onde, ha affermato il meteorologo Chad Myers citato dal sito della Cnn, le operazioni di raccolta del greggio e gli sforzi per bruciare la superficie della marea nera potrebbero rimanere bloccati fino a domani. Già l'altro ieri l'ammiraglio della guardia costiera americana Paul Zukunft aveva riferito che 500 imbarcazioni addette alla ripulitura erano state costrette a tornare a riva e che il mare grosso aveva danneggiato le boe di contenimento, che cercano d'impedire al petrolio di raggiungere le coste.

IL COLOSSO BRITANNICO

La Bp ostenta ottimismo: ieri ha annunciato di aver recuperato 23.080 barili di greggio dalla falla nel Golfo del Messico. Il portavoce

della compagnia Mark Proegler ha sostenuto che il mare grosso provocato dal passaggio dell'uragano Alex, declassato a tempesta tropicale non ha fermato le operazioni di recupero né rallentato le operazioni sul fondale. Il portavoce ha spiegato che la prima trivellazione, iniziata il 2 maggio, è arrivata a 12.035 piedi, 3,7 chilometri sotto il mare ed è vicina all'obiettivo di 13.000 piedi. La trivellazione cominciata il 16 maggio è a 7.048 piedi.

Secondo Bp resta confermata la metà di agosto per l'apertura dei pozzi che dovrebbero contribuire a fermare la perdita dalla falla.

I COSTI DEL DANNO

«Miliardi se non migliaia di miliardi di dollari»: è il costo stimato dai parlamentari democratici americani per il disastro nel Golfo del Messico, inquinato dal petrolio che fuoriesce dalla falla nella piattaforma di BP.

Lo ha detto ieri ai cronisti Sheila Jackson Lee al termine di una riunione con alti funzionari del governo in cui sono stati mostrati dati del team presidenziale sul disastro.

«L'opera iniziata per riparare i danni sarà interminabile», ha aggiunto. La stima della perdita di petrolio oscilla fra i 35.000 e i 60.000 barili al giorno, dal 22 aprile scorso. Circa 681 chilometri di spiaggia sono state raggiunte dal petrolio. ♦